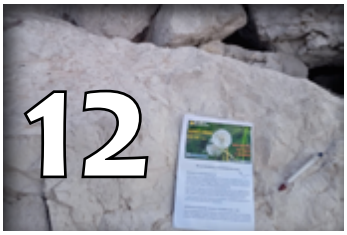
sulle orme di Francesco
NOTIZIARIO DELL'ORDINE FRANCESCANO DELLA CAMPANIA
anno III - numero 1 - gennaio 2022

"Tu sei Santo"

il Sommario



Un nuovo anno insieme 3

Lodi di Dio Altissimo 4

Chiamati alla santità 6

Con Francesco, in cammino verso la santità 8

"Tu sei Santo!" 10

Santi in una fraternità santa 12

Laudate Dominum 14

E la santità dietro le grate? 16

Guidati da una stella. Cercare, adorare, cambiare strada 19

L'Attesa che rinnova 21

Un passo verso la mia pace 22

'Na Gioia Project 23

L'emozione non ha voce 24

La fraternità di Montecorvino Rovella 25

XV anniversario della Fraternità regionale 26

Ti piace il Notiziario regionale?
Clicca QUI
e facci sapere cosa ne pensi

Non perdiamoci di vista...

sulleormedifrancesco@ofs.campania.it

Seguici su:

Un nuovo anno insieme

Ciro d'Argenio

Il Signore ti dia Pace!
Siamo ancora nel tempo di un Natale (trascorso da pochi giorni) nuovamente condizionato da un'emergenza sanitaria che sembra non finire mai, ma che non scalfisce la nostra Speranza e il nostro desiderio di guardare oltre...oltre le vittime del covid, della violenza e delle discriminazioni di ogni genere… oltre le ingiustizie sociali… oltre i conflitti e le conseguenti crisi umanitarie… Se oltre troviamo ancora chi ha il coraggio di non girarsi dall'altra parte e si china a curare le ferite di chi viene lasciato ai margini…chi mette insieme le conoscenze scientifiche anche per il bene dell'umanità e non solo per arricchirsi o creare armi sempre più sofisticate... chi è ancora capace di donare gesti di gentilezza… allora oltre tutto questo c'è Lui, la nostra forza, il nostro aiuto, la nostra gioia!
Cominciamo, così, illuminati da questa Speranza, un nuovo anno insieme, fatto di: racconti, condivisioni, riflessioni, approfondimenti…
C'è un detto popolare che recita così: "anno nuovo, vita nuova!" ed è proprio questo proverbio che rappresenta al meglio il desiderio di cambiamento del nostro notiziario regionale.
Il 2022, infatti, si apre con un nuovo progetto editoriale che si propone di fornire alla Fraternità regionale della Campania un notiziario regionale "nuovo" nei suoi contenuti.
Fino ad oggi, infatti, "**Sulle Orme di Francesco**" si è rivelato uno strumento di informazione valido che ora, però, vuole crescere, diventando anche un supporto per l'approfondimento della **formazione** personale e comunitaria. "**Sulle Orme di Francesco**", dunque, non sarà solo una raccolta di esperienze di vita fraterna, ma avrà un percorso formativo ben definito che sarà sviluppato nel corso dell'anno.
Ogni anno, infatti, il notiziario approfondirà un tema specifico - o più di uno, a seconda del piano editoriale - i cui argomenti saranno trattati sotto quattro punti di vista: aspetto teologico, spiritualità francescana, attuazione nel "mondo" e nella fraternità.
Il tema che ci accompagnerà per tutto il 2022, sarà la preghiera delle "**Lodi di Dio Altissimo**", scritta di proprio pugno dal Serafico Padre San Francesco dopo l'esperienza su La Verna, che esprime il rapporto che il poverello di Assisi ha con Gesù: sua roccia e suo riferimento in tutta la sua esperienza di fede.
Il nostro "arduo" compito è quello di fare nostre le lodi che Francesco rivolge al Signore, come egli stesso le ha meditate nel suo cuore (cfr F.F. 635), e di renderle concrete nella quotidianità.
La prima Lode su cui vogliamo riflettere è la **Santità** di Dio - che dà il titolo al notiziario - approfondita dal punto di vista teologico e francescano e da concretizzare nel "mondo" e in fraternità.
In questo numero non mancano, inoltre, le nostre rubriche: "**dal Vangelo alla vita**" e "**Incontriamoci**" - che ci presenterà la fraternità di Montecorvino Rovella-Macchia - e, ancora, il racconto degli ultimi appuntamenti vissuti dalla Fraternità regionale e da alcune realtà locali, la testimonianza delle nostre sorelle Clarisse e la nuova esperienza di servizio "progettata" dalla Gioventù Francescana.
La redazione augura a tutti i lettori e le lettrici un 2022 in cammino, sulle orme di Francesco, per la via della Santità.
Auguri.

Lodi di Dio Altissimo

Fr. Fernando Gayan
Assistente regionale GiFra Sicilia

L'esperienza contemplativa apre in Francesco d'Assisi, e di riflesso dentro il linguaggio della sua preghiera, orizzonti e prospettive assolutamente nuovi. Gli inizi della sua esperienza evangelica sono segnati da tempi lunghi e intensi di preghiera, ma la conclusione approda sempre più frequentemente alla contemplazione mistica. «*Quando il suo spirito era nel pieno del fervore, egli con tutto l'esteriore e con tutta l'anima completamente in deliquio si ritrovava già nella perfettissima patria del regno dei cieli*» (*2Cel 95: FF 682*). *Così Tommaso da Celano, che poco più avanti aggiunge: «spesso rimaneva assorto, preso da tanta dolcezza di contemplazione che, rapito fuori di sé, non faceva capire a nessuno ciò che sperimentava di sovrumano*» (2Cel 98: FF 685). Francesco è dunque un contemplativo, un mistico. Penetra nel mistero di Dio non con lo sforzo teoretico ed intellettuale del teologo scolastico, che indaga le verità della fede e ne presenta un quadro ordinato e sistematico, ma con una esperienza personale, profonda del divino dove ricerca, intelligenza, volontà e amore procedono insieme e finalmente si sposano con l'illuminazione della grazia. Per tutta la vita Francesco bussa al mistero di Dio ed accede ad esso attraverso lente intuizioni che trasformano la sua vita, il suo linguaggio e la preghiera.

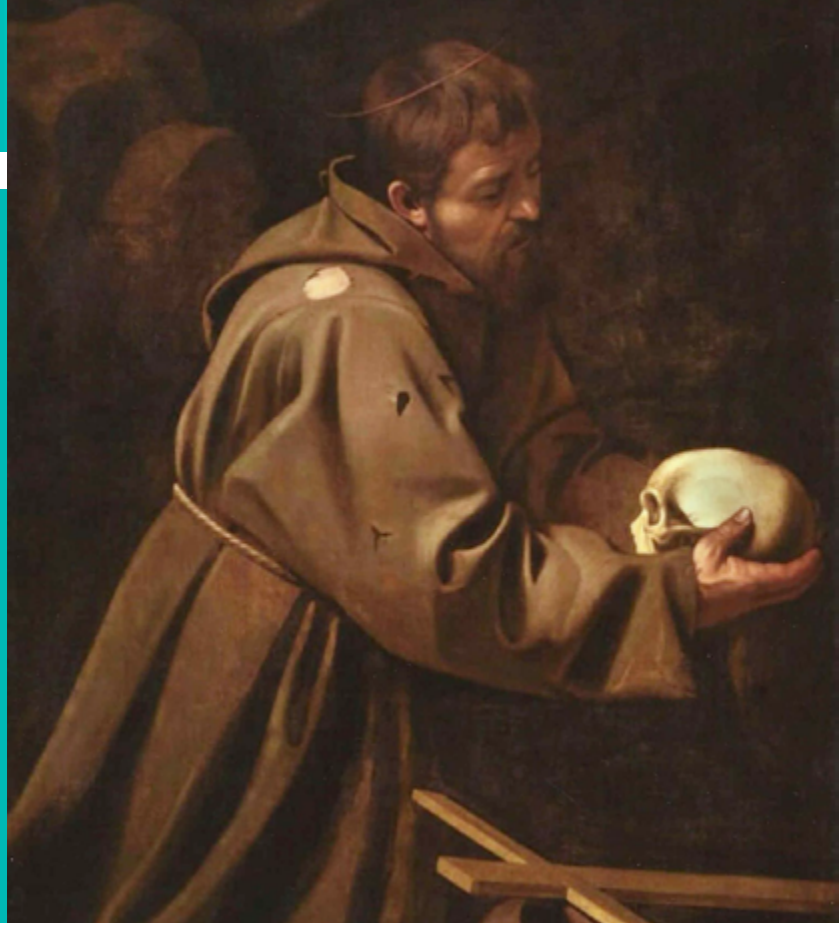
Le caratteristiche della esperienza mistica e della conoscenza, San Francesco le esprime attraverso la preghiera delle ***Lodi di Dio Altissimo*** che nella seconda metà del settembre 1224 egli scrisse di sua mano su una piccola pergamena e donò a frate Leone, il quale la conservò a lungo e gelosamente prima di affidarla ad altre mani, dalle quali in data incerta (ma sicuramente anteriore al 1338) passò al Sacro convento di Assisi dov'è attualmente custodita. Nel suo costante e ardente desiderio di solitudine contemplativa, alla quale dedicava i tempi liberi dalle peregrinazioni apostoliche, Francesco assieme ad alcuni compagni si era recato sul monte selvaggio della Verna, pienamente consapevole che celle solitarie e i luoghi deserti sono inutili per chi è incapace di silenzio interiore. Le antiche biografie di Francesco, a cominciare dalla vita seconda di Tommaso da Celano raccontano le circostanze nelle quali sono nate le "Lodi". Scrive il Celano che "*mentre il Santo era sul monte della Verna, chiuso nella sua cella, un confratello desiderava ardentemente di avere a sua consolazione uno scritto contenente parole del Signore con brevi note scritte di proprio pugno da san Francesco. Era infatti convinto che avrebbe potuto superare o almeno sopportare più facilmente la grave tentazione, non della carne ma dello spirito, da cui si sentiva oppresso. Pur avendone un vivissimo desiderio, non osava confidarsi col Padre santissimo ma ciò che non gli disse la creatura, glielo rivelò lo Spirito. Un giorno Francesco lo chiama: «Portami - gli dice - carta e calamaio, perché voglio*

scrivere le parole e le lodi del Signore, come le ho meditate nel mio cuore». Subito gli portò quanto aveva chiesto, ed egli, di sua mano, scrisse le Lodi di Dio e le parole che aveva in animo. Alla fine aggiunse la benedizione del frate e gli disse: «Prenditi questa piccola carta e custodiscila con cura sino al giorno della tua morte». Immediatamente fu libero da ogni tentazione, e lo scritto, conservato, ha operato in seguito cose meravigliose" (2Cel 49: FF 635). La cura e la custodia della piccola pergamena proseguì con i Frati Minori permettendoci, oggi, di conoscere la scrittura autentica di frate Francesco, "semplice e illetterato". La certezza dell'autenticità, oltre che da inventari antichi che segnalano la reliquia e da perizie recenti, è fornita dalle tre importanti rubriche che frate Leone, con grafia assai più piccola e regolare di quella di Francesco, ha lasciato sulla faccia della pergamena che contiene anche la *benedizione a frate Leone*, anch'essa di mano di Francesco.

«*Il Beato Francesco due anni prima della sua morte fece nel luogo della Verna una Quaresima a onore della Beata Vergine Madre di Dio e del beato Michele Arcangelo, dalla festa dell'assunzione di Santa Maria Vergine fino alla festa di San Michele di settembre; e scese su di lui la mano del Signore: dopo la visione e le parole del Serafino e l'impressione delle stimmate di Cristo nel suo corpo, fece queste Lodi scritte dall'altro lato della pergamena (chartule) e le scrisse di sua mano, rendendo grazie a Dio per il beneficio a lui fatto*» (FF 262).

Quasi a coronamento di questa forte esperienza mistica e contemplativa, il Signore Crocifisso si svela a Francesco e, attraverso l'immagine del Serafino alato, lo associa alle sue sofferenze con l'impressione delle Stimmate divenendo così espressione e testimonianza vivente della pienezza di amore, di verità e di grazia con cui è stato investito è segnato indelebilmente nel corpo e nello spirito. Nella forma e nei contenuti delle *Lodi a Dio* sono evidenti i segni distintivi di un'esperienza contemplativa e mistica, frutto preminente della grazia, vissuta da Francesco è trascritta dalla sua parola. Sulle caratteristiche di questa - come di ogni altra - esperienza mistica è necessario un'altra precisazione, cioè la globalità totalizzante con la quale Francesco, e in genere il mistico, si rapporta al Divino per opera della Grazia. La "globalità" riguarda innanzitutto Francesco: un uomo concreto, con la sua storia, la sua cultura, le sue domande e la sua sensibilità, che va alla ricerca di Dio, mettendosi totalmente in gioco; un uomo che vive nella storia, che è storia dei suoi tempi e storia di Dio, cioè "storia della salvezza". Di conseguenza, il Dio che Francesco incontra è sì il Dio "santo, unico, altissimo", ma anche il Dio "onnipotente" che ha creato l'universo e che in Cristo ha assunto la carne della nostra fragile umanità, manifestandosi come "umiltà, pazienza, mansuetudine". Attraverso il Crocifisso alato di cui parlano i biografi, Francesco è sprofondato contemporaneamente nel Dio trascendente, nel Dio creatore e padre di tutte le cose e nel Dio fratello che si umilia e soffre per l'uomo.

La caratteristica essenziale della "lauda", è legata alla sigla di inizio: "Tu sei", che si ripete 31 volte lungo il testo. Il "tu" di Dio, il "tu" che è Dio sta dunque al primo posto ed assorbe in sé ogni realtà: l'universo, la storia e l'uomo, non scompaiono, ma attraverso il dinamismo della lode ritornano alla fonte Divina da cui sono usciti. Le 17 righe dell'originale autografo di Francesco non contengono alcuna domanda. "Lodare" per Francesco è pronunciare con amore i nomi di Dio, dire ciò che Lui è, riportare a Lui ciò che la sua onnipotenza misericordiosa ha "squadernato" per l'universo e per la storia.



Chiamati alla santità

Fr. Fernando Lakmal TOR

Che cos'è la santità?

Questa parola, nella Bibbia, s'incontra per la prima volta nel libro della Genesi nel racconto della creazione: "*Dio benedisse il settimo giorno e lo santificò*". Dio, al termine di tutta la creazione, differenzia e separa il settimo giorno da tutti gli altri, per essere il giorno dedicato e consacrato a Lui.

Quest'azione che Dio compie ci permette, quindi, di comprendere che ogni cosa può essere santa, se messa in relazione con Dio, e l'uomo, creatura fatta a Sua immagine e somiglianza, è chiamato a partecipare alla santità di Dio e la consegue nel momento in cui, come ci ricorda S. Paolo, si pone in relazione con Dio: "*non vivo più io, ma Cristo vive in me*" (Gal 2,20).

Che cosa vuol dire, quindi, essere santi? E chi è chiamato ad essere santo?

La santità è possibile per tutti? Le risposte a questi interrogativi ce la offre, ancora la Parola di Dio: "*Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo*" (Lv 19,1-2).

L'invito ad essere santi non è quindi rivolto solamente ad alcuni ma ad ogni uomo e donna di buona volontà a cui Il Signore chiede di uniformare la propria vita alla Sua.

Essere santi significa uniformare la propria vita, sostenuti dalla grazia battesimale, alla vita di Cristo Gesù il quale donando a ciascuno di noi tutto l'amore ricevuto dal Padre ci invita a farci dono, nella carità, gli uni agli altri.

L'impegno a santificare la nostra vita non è un semplice invito che ci viene rivolto, ma una chiamata personale che ognuno ha ricevuto fin dal battesimo, sacramento che, attraverso l'azione dello Spirito Santo, non solo ci permette di essere membra vive della Chiesa di Dio, ma, soprattutto, ci chiama a partecipare pienamente della vita regale, profetica e sacerdotale di Cristo Gesù suo Figlio.

San Paolo, presentandoci il grande disegno di salvezza di Dio a favore dell'uomo, afferma: "*In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*" (Ef 1,4).

Questa affermazione ci aiuta a non scoraggiarci di fronte a modelli di santità che appaiono irraggiungibili, ma ci incoraggia e soprattutto ci rende consapevoli che "*per essere santi non è necessario essere vescovi, sacerdoti, religiose o religiosi*", come accennava papa Francesco nella esortazione apostolica Gaudete et exsultate, ma tutti siamo chiamati ad essere santi e possiamo realmente esserlo solo vivendo con amore e offrendo ciascuno la propria testimonianza di fede e di coerenza agli impegni battesimali nella propria quotidianità.

Ciò significa che la santità non è assoggettata ad una mera "dichiarazione" ma è l'espressione e lo stile di vita assunti, cioè la santità "della por-

ta accanto", dalla quale dobbiamo trarre spunto, per santificarci.

La santità, quindi, non è possedere un dono speciale, ma è la naturale conseguenza del vivere la propria vita cristiana, attraverso la pratica delle virtù, della preghiera e delle opere di misericordia, senza perdere mai di vista la motivazione, cioè il desiderio di salvezza, ed i mezzi con i quali la alimentiamo, primo fra tutti l'amore che, se accolto e offerto con carità, ci protegge dalla mediocrità e ci aiuta a dare il massimo che possiamo, per essere realmente credibili in un mondo in continua evoluzione e in una società chiamata ogni giorno a vincere tante sfide, prima fra tutte: riportare Cristo al centro della vita dell'uomo e non confinarlo ai margini, in nome del relativismo, del consumismo e di tante ideologie che molto spesso non tengono conto della sacralità dell'uomo nella sua interezza, corporale e spirituale.

Il Papa Benedetto VI, parlando della santità, ci ricorda che "*la pienezza della vita cristiana non consiste nel compiere imprese straordinarie, ma nell'unirsi a Cristo, nel vivere i suoi misteri, nel fare nostri i suoi atteggiamenti, i suoi pensieri, i suoi comportamenti. La misura della santità è data dalla statura che Cristo raggiunge in noi, da quanto, con la forza dello Spirito Santo, modelliamo tutta la nostra vita sulla sua*".

Questo insegnamento del Papa Emerito a noi Francescani è molto familiare, perché ci richiama all'esempio ed alla testimonianza che ci ha lasciato San Francesco il quale, definendosi "fratello minore", attraverso la preghiera, percorrendo la via della penitenza e della misericordia, ha voluto e saputo uniformare la sua vita a quella di Cristo, il Figlio del Dio che è Padre, fonte e culmine di ogni santità ed è proprio questa santità il destino a cui tutti siamo chiamati.

Con Francesco, in cammino verso la santità

p. Luigi Borriello

Docente di Spiritualità e Mistica alla facoltà di teologia San Luigi, Napoli

Tommaso da Celano nella Vita Seconda descrive con un'immagine suggestiva san Francesco orante: «Spesso senza muovere le labbra, meditava a lungo dentro di sé e, concentrando all'interno le potenze esteriori, si alzava con lo spirito al cielo. In tale modo dirigeva tutta la mente e l'affetto a quell'unica cosa che chiedeva a Dio: non era tanto un uomo che prega, quanto piuttosto egli stesso trasformato in preghiera vivente. Ma di quanta dolcezza sarà stato inondato, abituato com'era a questi trasporti? Soltanto lui lo sa... Quando il suo spirito era nel pieno del fervore, egli con tutto l'esteriore, con tutta l'anima completamente in deliquio si ritrovava già nella perfettissima patria del regno dei cieli» (FF 682).

L'assorbimento dell'anima in Dio, la sospensione dei sensi, lo sguardo rivolto in alto, erano tutti segni del deliquio nell'estasi d'amore di Francesco, come si può leggere chiaramente nella preghiera Absorbeat: «Rapisca, ti prego, o Signore, l'ardente e dolce forza del tuo amore la mente mia da tutte le cose che sono sotto il cielo, perché io muoia per amore dell'amor tuo, come tu ti sei degnato morire per amore dell'amore mio» (FF 277). Cf. V. Battaglioli – M.R. Del Genio, Absorbeat... San Francesco d'Assisi: lodi e esperienze mistiche, LEV, Città del Vaticano 2000.

La preghiera di Francesco non era di richiesta, ma tutta estatica, ove esprimeva l'intimità con il Signore e con i fratelli. Quando pregava usciva fuori di sé. Il suo era un atteggiamento di ringraziamento per i doni ricevuti, restituendo a Dio la lode, la gloria, la potenza; esprimeva soprattutto il desiderio di avere sempre Dio al centro dei suoi pensieri.

Questo vissuto interiore del Poverello d'Assisi è affidato ai numerosi scritti che lo vedono ovviamente protagonista. Tra questi, sono da annoverare sicuramente le biografie definite "ufficiali", cioè quelle redatte da Tommaso da Celano e da san Bonaventura da Bagnoregio. Abbiamo poi gli scritti lasciati dal Santo: regole, ammonizioni, laudi e preghiere, nonché il Testamento, le varie cronache e le testimonianze dei suoi contemporanei e, infine, gli scritti e le biografie di Chiara d'Assisi.

Come si può evincere da tali scritti la vita di Francesco è segnata dalla preghiera. Le sue sono parole scaturite da un cuore innamorato, che loda, ringrazia e benedice l'Altissimo, onnipotente bon Signore. Le sue invocazioni a Dio tracciano un prezioso cammino di fede anche per l'uomo d'oggi. Difatti, le preghiere di Francesco offrono una chiara idea della ricchezza della sua personale esperienza di Dio, quindi possono costituire un punto di riferimento in un tempo come il nostro, orientato alla ricerca di vera spiritualità, bisognoso di testimoni più che di maestri di preghiera.

Di san Francesco ci sono stati trasmessi scritti di diverso genere letterario e in particolare anche l'Ufficio della Passione del Signore. In tutti, e, soprattutto in quest'ultimo, si può constatare la profonda dimestichezza che il Santo aveva con la Parola di Dio. L'aveva letta, meditata, masticata e fatta sua, in modo da poterla citare a suo piacere e ricorrervi in ogni istante. Le fonti di ispirazione erano la Sacra Scrittura e la liturgia, difficilmente utilizzava parole sue. Il linguaggio dell'amore da lui usato esigeva il silenzio e in esso riceveva e donava al Signore della sua vita.

Sia la preghiera che la meditazione occupano, pertanto, nella vita di Francesco una posizione centrale e costituiscono il vero segreto della sua identità. Lo spazio interiore della sua preghiera ha il suo luogo privilegiato nel tempio spirituale del suo cuore. Il suo rapporto con Dio è caratterizzato da solitudine e tranquillità. Ciò spiega perché Francesco si ritirava in luoghi solitari per tacere, ascoltare, pregare.

Una chiave di lettura per capire il posto che oc-

cupava la preghiera nella sua vita sono i racconti dei suoi primi compagni. Un testo che può essere considerato riassuntivo lo si ritrova nella Vita Prima di Tommaso da Celano. Recita così: «[Francesco] cercava luoghi solitari per poter lanciare completamente la sua anima in Dio, dove poter orientarsi verso Dio» (FF 445). Sempre il Celano narra che «cercava sempre un luogo appartato, dove potersi unire non solo con lo spirito, ma con le singole membra, al suo Dio. E se all'improvviso si sentiva visitato dal Signore, per non rimanere senza cella, se ne faceva una piccola col mantello. E se a volte era privo di questo, ricopriva il volto con la manica, per non svelare la manna nascosta» (FF 681).

Attratto fortemente dal Padre celeste, che è «tutta la nostra ricchezza a sufficienza», per un rapporto d'amore sempre più intenso, colmo della pienezza dell'amore del Padre, Francesco, nella Regola non bollata, poteva ben dichiarare: «Tutti amiamo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, con tutta la capacità e la fortezza, con tutta l'intelligenza, con tutte le forze, con tutto lo slancio, tutto l'affetto, tutti i sentimenti più profondi, tutti i desideri e la volontà il Signore Iddio, il quale a tutti noi ha dato e dà tutto il corpo, tutta l'anima e tutta la vita; che ci ha creati, redenti, e ci salverà per sua sola misericordia; Lui che ogni bene fece e fa a noi miserevoli e miseri, putridi e fetidi, ingrati e cattivi» (FF 69).

Nella sua vita di preghiera l'aspirazione principale del Poverello di Assisi è stata senza dubbio quella di seguire Cristo sine glossa tanto da essere additato come un alter Christus. Con grande acutezza André Vauchez nota come il titolo che Francesco ha ricevuto di alter Christus non implica che egli abbia ripresentato totalmente sine glossa l'intera vita del Maestro: «La difficoltà - egli scrive - che incontriamo nel cogliere la figura del Povero d'Assisi nella sua realtà storica dipende in larga misura dal fatto che la sua esperienza religiosa è stata presentata spesso come la riproduzione pura e semplice di quella di Gesù: lo indica il titolo di alter Christus (secondo Cristo) a lui attribuito da diversi autori a partire dalla fine del Duecento. Ora, pure la figura stessa del Cristo, quale si ricava dai vangeli, è tutt'altro che univoca e varia in modo sensibile secondo che si assuma, per esempio, il punto di vista di Matteo o quello di Giovanni. Sicuramente Francesco d'Assisi ha cercato di "seguire le orme" di Gesù di Nazareth, secondo quanto riusciva a scoprire nelle sacre Scritture (i Vangeli ma anche i Salmi!) e tra gli esseri umani incontrati; ma ha effettuato delle scelte fra le diverse immagini di quel Cristo che egli aveva collocato al centro della sua esistenza. In sintesi, diciamo che ha dato della vita del Cristo una interpretazione molto radicale, poiché egli era un laico la cui intelligenza non era ingombra da formulazioni dottrinali né da influenze delle correnti filosofiche e teologiche. Realizzando il vangelo alla luce della sua esperienza personale e della sua cultura cittadina e cavalleresca, Francesco ha scelto di seguire un Cristo povero e mendicante, sempre in cammino, che condivideva con i marginali la precarietà delle loro condizioni di vita, e di adorare un Dio pieno di cortesia che fa brillare il sole e cadere la pioggia sia sui giusti sia sui malvagi. Ciò facendo, non riproduceva un modello: inventava, in funzione della sua assai viva sensibilità personale, ciò che ha fatto la sua originalità. Nel corso dei decenni successivi alla sua morte, i Minori hanno offuscato il messaggio lasciato dal loro "fondatore", sostenendo che il loro genere di vita era paragonabile alla perfezione evangelica, poiché essi non possedevano alcunché in proprio né in comune. Questa definizione, che doveva costituire un tratto distintivo della loro identità, provoca violenti conflitti con i maestri secolari dell'università di Parigi e il clero secolare e, nel contempo, diviene un segno di contrasto tra i frati stessi; ma essa era molto lontana dall'idea che il Poverello si era fatto della povertà e ancor più con il modo in cui l'aveva vissuta» (A. Vauchez, Francesco d'Assisi, Einaudi, Torino, 2010, pp. 360-361).

Vauchez, da storico acclarato, asserisce, insomma, che Francesco ha interpretato a suo modo, privilegiando taluni aspetti, trascurandone altri ed adattandoli al suo tempo, la "forma" del Cristo. E proprio questo, nella sua prospettiva che è da condividere, non implica assolutamente una diminuzione della statura del santo di Assisi, bensì permette alla grandezza ed alla semplicità della sua personale rilettura di Cristo di emergere. La sua "santità" consiste nel fare fraternità in Dio tutti insieme. Francesco s'intrattiene nella preghiera perché vuole stare con Dio. Da questo deriva il suo desiderio espresso nel perdono di Assisi, dove diceva di voler portare tutti in paradiso.

"Tu sei Santo!"

Alfonso Petrone

«*Chiamavo 'Dio' come l'uomo chiama 'madre', ed ecco il Folle Rigeneratore delle anime. Ecco questa veste splendida del creato: Dio mi ha coperto di ori e balbuzie affinché tremassi nel pronunciare le sue parole. Tremo di freddo e di paura, io, Francesco, povera chiosa di Dio che sta al margine dei suoi grandi abbandoni*» (A. MERINI).

"Tu sei santo, Signore, solo Dio, che operi cose meravigliose".

Dobbiamo lasciarci incantare da questa melodia delle Lodi di Dio Altissimo, sgorgate dal cuore di san Francesco dopo avere ricevuto le stimmate. Le ripetizioni semplici di Francesco sono un inno che ci conducono al mistero di Dio nella nostra vita.

S. Francesco colmo dell'amore di Dio, irradia nel corpo e nell'anima tutta la pienezza e la gioia di chi ha incontrato il Signore. Un incanto che riflette nella vita quotidiana, ha l'odore dei gesti, degli sguardi che attraversano la nostra vita.

In questa lode, S. Francesco non tratta di sé stesso: "io o mio" non ricorrono mai. Dunque è una preghiera purificata da ogni relazione all'io; è puro sguardo all'altro, è perfetto dono di sé, è una presa di coscienza sul mistero di Dio senza presa di posizione, senza domanda, senza richiesta: è pura lode di Dio.

"**Tu sei Santo**": è l'accordo iniziale della lode. Operi meraviglie: è l'unica volta che si nomina l'agire di Dio, mentre nel resto delle Lodi si canta chi e come è Dio. Francesco impiega il tempo verbale presente indicativo: tu sei, tu fai.

Dio chiama tutti i cristiani a essere santi. Ma "santi", come? Persone reali che trovano tempo per la amorevole cura per gli altri nei gesti più semplici e quotidiani. Lo spiega papa Francesco nel suo recente documento dedicato alla "santità", l'Esortazione apostolica Gaudete et Exsultate. Scrive: "*Non avere paura della santità. Non ti toglierà forze, vita e gioia. Tutto il contrario… non avere paura di puntare più in alto, di lasciarti amare e liberare da Dio. Non avere paura di lasciarti guidare dallo Spirito Santo. La santità non ti rende meno umano, perché è l'incontro della tua debolezza con la forza della grazia*".

Una santità sconvolgente quella di oggi, delle tante madri e padri impegnati a crescere e educare i propri figli, quella dei preti di strada, impegnati a dare speranza ai giovani, i medici, gli infermieri, operatori sanitari, in prima linea a combattere il nemico invisibile, spendendosi oltre il loro tempo lavorativo; educatori, insegnanti, a contatto quotidiano con i loro ragazzi, diventati non solo soggetti da educare, ma vite da accogliere, da consolare, da valorizzare, da donare sicurezza e speranza per ricostruire un futuro.

In questo dialogo tra Dio e l'uomo, il punto centrale è il "TU", che indica l'apertura ad una relazione, desiderio di un incontro che offre un

cambiamento di rotta: è il tentativo di far luce soprattutto su una "Santità" che coinvolge le relazioni con gli altri, inevitabilmente presenti lungo il cammino della vita.

L'incontro con l'altro, infatti, può essere occasione di santificazione oppure di dannazione: molto dipende da noi, da quanto la fede operi in noi e da quanto noi gli diamo possibilità di operare. In questo contesto, diventa fondamentale valorizzare la grandezza e l'importanza dei più piccoli atti di carità verso il prossimo secondo l'insegnamento evangelico: si tratta di una costante attenzione alle esigenze dell'altro che, in definitiva, scaturisce dall'amore di Dio in noi.

Come ama scrivere Papa Francesco: È il cammino della santità della porta accanto: «*Il Signore chiede tutto, e quello che offre è la vera vita, la felicità... Egli ci vuole santi e non si aspetta che ci accontentiamo di un'esistenza mediocre, annacquata, inconsistente - Mi piace vedere la santità nel popolo di Dio paziente: nei genitori che crescono con tanto amore i loro figli, negli uomini e nelle donne che lavorano per portare il pane a casa, nei malati, nelle religiose anziane che continuano a sorridere... Questa è tante volte la santità "della porta accanto", di quelli che vivono vicino a noi e sono un riflesso della presenza di Dio*». (Gaudete et exultate,7)

Quali vie dunque per essere Santi: partire dal rinnovamento di uno stile di vita di cristiani, in modo che possa essere credibile, da un vissuto che diventa testimonianza di vita; avere una chiara consapevolezza, che senza un nuovo modo di affrontare le sfide del presente e discernerle in profondità, per viverle nella vita quotidiana, in un modo nuovo e alternativo, nulla di ciò che si fa avrà un vero potere di trasformazione a lungo termine. Per fare ciò, bisogna vivere con gioia e senso dell'umorismo; non una gioia spensierata e superficiale, ma quella che nasce dalla consapevolezza di essere infinitamente amati e si esprime nella comunione fraterna.

Ed è ciò che porta a vivere con quello che il Papa chiama "coraggio apostolico", che è capacità di osare, di sperimentare, di prendere l'iniziativa, di muoversi verso la novità. È osare di andare verso le periferie e le frontiere, per scoprire che il Signore è già lì. La santità è un cammino da fare in comunità, come testimoniano proprio tanti santi, e deve essere alimentata con la preghiera, fatta di silenzio, del lasciarsi guardare dal Signore, dal lasciar alimentare da Lui il calore dell'amore umano, della tenerezza verso la fragilità, della condivisione e della solidarietà con chi è nel bisogno.

"**Tu Sei Santo**": Se guardiamo la santità dalla parte di Dio, è vicinanza e accoglienza della sua stessa vita; se la guardiamo dalla parte dell'uomo, la santità è conversione, discernimento, ascolto, servizio, condivisione – La sfida è entrare nel cuore dell'uomo, per incontrare l'amore di Dio.

"don Roberto Malgesini, una vita per gli altri"

Santi in una fraternità santa

Gabriella Romei

"Nient'altro dunque dobbiamo desiderare, niente altro volere, nient'altro ci piaccia e diletti se non il Creatore e Redentore e Salvatore nostro, solo vero Dio, il quale è il bene pieno, ogni bene, tutto il bene, vero e sommo bene, che solo è buono, pio, mite, soave e dolce, che solo è santo, giusto, vero e retto, che solo è benigno, innocente, puro, dal quale e per il quale e nel quale è ogni perdono, ogni grazia, ogni gloria di tutti i penitenti e giusti, di tutti i santi che godono insieme nei cieli." (Rnb70)

Inizia così questa riflessione sulla santità nella fraternità. Che senso dare a questa espressione? È la nostra possibile santità che rende santa la fraternità o l'esperienza della fraternità ci offre un'opportunità in più per diventare santi?

Tante volte, quando sono stata nelle fraternità a proporre una riflessione riferivo ai miei ascoltatori, con un po' di ironia e tanta carità nei miei confronti, un'espressione di Francesco che mi risuona spesso nella mente, con la quale il nostro santo mette in guardia gli uomini dalla tentazione di pensare di farsi santi parlando dei santi…

Per Francesco l'unico Santo è Dio: "*Tu sei santo, Signore Iddio unico, che fai cose stupende…* "(LodAl:262). Solo Dio è santo, eppure proprio Lui ci chiama alla santità. Il suo essere santo non pone una distanza incolmabile tra noi e Lui, al contrario.

Dio è il Bene, ogni Bene, tutto il Bene con la

sua irresistibile forza di attrazione sull'uomo che, conquistato da tanto amore, prova a corrispondere ad esso iniziando così il suo cammino sulla strada del ritorno a Dio e a tutta la Bellezza nella quale Lui ci ha creati e di cui ci rende capaci.

La Santità è il ritorno all'intimità con Dio, per respirarne tutta la Bellezza e il Bene.

Nient'altro dunque… Una fraternità che ci rende santi è quella in cui si assapora l'intimità con Dio, è il luogo in cui ognuno può incontrare la Sua dolcezza, la Sua mitezza, la Sua giustizia, la Sua autenticità, il Suo perdono, la Sua benignità attraverso le parole di condivisione, di correzione e di conforto; attraverso i gesti e le piccole attenzioni, la stima e l'apprezzamento non taciuti; attraverso la fedeltà agli impegni presi e l'inclusione dei più fragili; attraverso il costante sostegno reciproco così che quando in un cuore la passione si affievolisce, un altro cuore la travasi con rinnovata intensità. Per fare questo bisogna essere già santi?

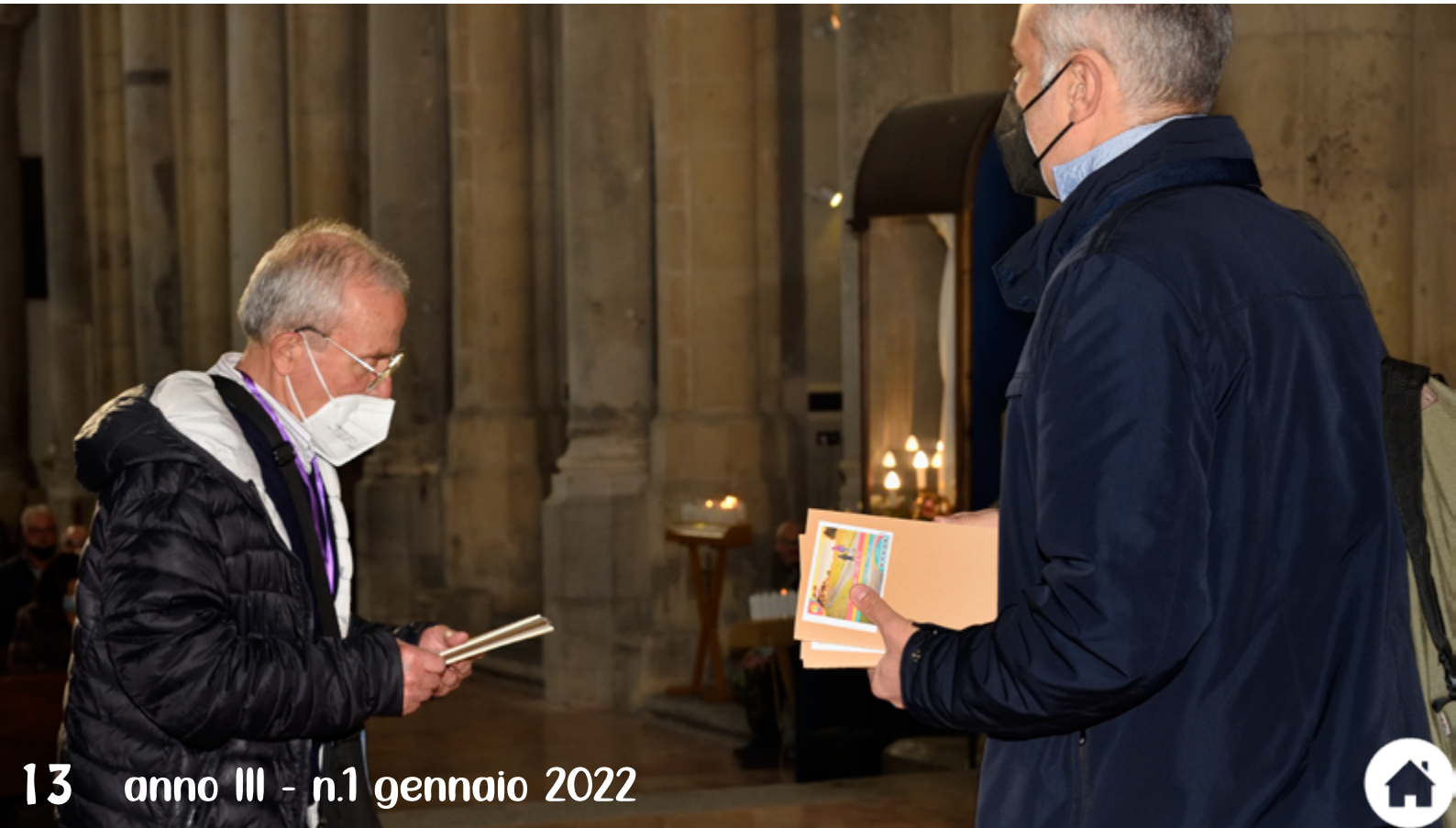
Avete sentito mai dire a un membro della fraternità: "S. Francesco, però, era un Santo!". E perché dunque parlando di sé Francesco diceva che il Signore lo aveva scelto perché non aveva trovato nessuno peggiore di lui perché in lui potesse manifestarsi la grandezza di Dio? (Fioretti, capitolo X FF 1838).

Francesco era semplicemente un folle innamorato dell'amore di Dio… L'Amore non è amato, ripeteva nei boschi solitari piangendo… l'Amore non è amato (Leggenda dei tre compagni FF 1413). La fraternità è una scuola di santità in cui ognuno sa che l'altro ha da insegnargli qualcosa che lo completa e se per Francesco il frate perfetto è colui che riassume in sé la fede e l'amore per la povertà di Bernardo, la semplicità e la purezza di Leone, la bellezza e il buon senso di Masseo, la contemplazione e la mente elevata di Egidio, l'incessante preghiera di Rufino, la pazienza di Ginepro, la robustezza fisica e spirituale di Giovanni, la carità di Ruggero, la santa inquietudine di Lucio, la fraternità perfetta è quella che raccoglie e mette a disposizione le gocce di santità di ciascuno perché la santità diventi un'esperienza.

Mi piace immaginare la fraternità come il luogo in cui la santità diventa un dono scambievole nel cammino verso l'intimità con Dio, attraverso l'umanità dei fratelli.

L'8 dicembre 1990 parlando ai giovani dell'Azione Cattolica, don Tonino Bello diceva: "*Siate soprattutto uomini. Fino in fondo. Anzi fino in cima. Perché essere uomini fino in cima significa essere santi. Non fermatevi, perciò, a mezza costa: la santità non sopporta misure discrete*".

La fraternità, dunque, sia il luogo dell'umanità che ci rende santi e della santità che ci rende uomini e donne veri.



Laudate Dominum

Mº Livio De Luca
Docente al Conservatorio "S. Pietro a Majella" di Napoli

«*Laudate Dominum in chordis et organo*» è l'imperativo che si può scorgere inciso o dipinto sulle casse di antichi organi: esso è estrapolato dal Salmo 150 ed insegna che non esiste miglior maniera per lodare Dio se non attraverso la musica.

Si tratta di una verità inconfutabile ma di cui la maggioranza ne coglie solo gli aspetti sovrastrutturali mentre pochi ne comprendono il profondo significato: cercheremo di esporre il nostro pensiero condensandolo in poche righe e con il linguaggio più semplice possibile.

Nel presentare come "sovrastrutturali" alcuni aspetti della manifestazione musicale non intendiamo certo sminuirli ma semplicemente considerare che essi attengono a fattori complementari della Musica e non alla sua essenza: li esponiamo in modo conciso anche a cagione della loro evidenza.

È agevole comprendere una considerazione "contenutistica" attribuendo sacralità a quelle composizioni il cui testo *proclami le meraviglie di Dio manifestando sentimenti di lode di supplica o anche di mestizia per l'umano dolore, un'esperienza che la fede apre alla prospettiva della speranza cristiana; in questo caso l'espressione musicale si indirizza verso il suo fine ultimo che è la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli, soprattutto se realizzata attraverso bontà di forme che realizzano piena aderenza ai testi che presenta*[1].

In tale prospettiva la Musica assolve pienamente al suo compito *ministeriale nel servizio divino contribuendo a realizzare quel clima spirituale che rende il momento liturgico veramente intenso, partecipato e fruttuoso: da qui anche l'importanza del canto popolare che costituisce un vincolo di unità e un'esperienza gioiosa della comunità orante, [mentre] promuove la proclamazione dell'unica fede e dona alle grandi assemblee liturgiche una incomparabile e raccolta solennità*[2].

Nel canto la fede si sperimenta come esuberanza di gioia, di amore, di fiduciosa attesa dell'intervento salvifico di Dio[3]; non a caso sin dal primo secolo diversi Santi concepiscono il canto liturgico come strumento ausiliario della preghiera.

Resta da chiarire il senso delle precedenti affermazioni circa la sacralità essenziale dell'arte musicale: risulterebbe agevole illustrare la questione proponendo un semplice problema, ovvero l'individuazione della definizione del concetto di "Mu-

1 *Motu proprio "Tra le sollecitudini", S.S. (San) Pio X (1903)*

2 *Documento della Congregazione per il culto divino sui concerti nelle chiese, a firma del Prefetto Card. A. Mayer (1987)*

3 *Chirografo del Sommo Pontefice (San) Giovanni Paolo II per il centenario del Motu Proprio "Tra le sollecitudini" sulla Musica Sacra (2003)*

sica" ma questa strada si rivelerebbe piena di insidie e richiederebbe un'adeguata preparazione specialistica. Diventa più proficuo inquadrare la problematica dal punto di vista storico piuttosto che da quello di vista strutturale: poniamoci, dunque, ad esaminare come si sia originariamente generata questa sublime modalità espressiva.

Innanzitutto è da notarsi che nessuna lingua antica ha posseduto un vocabolo atto ad esprimere un concetto di musica coincidente alla nostra moderna accezione; per esemplificare, sia il termine egiziano che quello sumerico o cinese significavano soprattutto "gioia" o "contentezza".

Anche nell'antica civiltà ebraica l'evento musicale è da ricondursi a manifestazioni di gioia e di festa: in 1Cr.13, 8 si ricorda che il trasporto dell'Arca dell'Alleanza avvenne mentre «*Davide e tutto Israele danzavano davanti a Dio con tutto l'entusiasmo cantando e suonando cetre, arpe, tamburi, cembali e trombe*». Risulta sorprendente, però, che «*il Padre di tutti i suonatori di lira e di flauto fu Jubal, figlio di Caino*» (Gen.4,21).

Se abbiamo voluto presentare le diverse concezioni presso le differenti civiltà antiche è perché nella cultura occidentale, quella che ci riguarda e cui intendiamo riferirci, si assiste ad un fenomeno simile in quanto il termine *Mousikè* nel pensiero greco non era da limitarsi alla manifestazione sonora ma da ampliarsi a qualunque fenomeno avesse la capacità di rappresentare mediante componenti materiali il supremo ordine che connotava il Cosmo allorché era stato conformato dal primigenio Kaos grazie all'intervento divino: esso intende indicare quelle connotazioni di armonia, proporzionalità e simmetria in grado di comprendere elementi discordanti in una superiore unità ed unitarietà.

Non a caso nel corso della nostra storia culturale sarà considerata "musica" sia il moto degli astri che ruotano ordinatamente, producendo sonorità che gli umani non possono percepire a causa della loro insufficienza, ma anche un corretto assetto sociale strutturato in maniera ordinata e concorde: la Musica che possiamo ascoltare «*è la rappresentazione terrena della musica che vi è nel regno ideale*» (Plotino, Enneadi V, 9, 11).

Da tale opinione deriverà che le componenti che la conformano devono essere strutturate secondo le medesime proporzioni armoniche che connotano l'Universo: quando, dunque, produciamo qualsiasi brano di Musica, di fatto stiamo celebrando la magnificenza dell'opera di Dio.

Forse c'è ancora lo spazio per un'ultima notizia che più volte avrà sollecitato la curiosità ma che per pudore o timore non si è mai richiesto di chiarire: quasi tutti sanno che le note sono 7 ma pochi ne sanno la motivazione. Ci conforta un grande teorico del XVI secolo, G. Zarlino, che nelle sue Institutioni harmonicae ci insegna che quando Mercurio ha ritrovato la Lira «*pose in essa quattro chorde*» ma quando fu donata a Terprando, ovvero all'Umanità, «essa fu ordinata con sette chorde alla similitudine dei pianeti»; ancora una volta si ribadisce la metafisicità dell'arte musicale che è da intendersi nella sua capacità di trascendere la semplice dimensione materiale terrestre.

Con queste brevi note si è probabilmente delineato il concetto di "capire la musica", ovvero di considerare le innumerevoli significazioni custodite all'interno di una creazione musicale e di cui abbiamo descritto solo la parte più accessibile: ci si starà anche rendendo conto che tutte queste informazioni non contribuiscono ad una più compiuta fruizione dell'opera d'arte mentre, anzi, ce ne allontana interponendo una superflua barriera mentale che svilisce la piena compartecipazione emotiva e spirituale.

Ci tornano così alla mente gli ammonimenti di chi ci invita a tendere alle cose eccelse attraverso l'amore e non la ragione, essendo la nostra mente troppo limitata per comprenderle: questa esortazione valga per tutte le espressioni di bellezza, di bontà, di verità.

E la santità dietro le grate?

Suor Gabriella
Madre Badessa Monastero di Airola

Da un po' di anni a questa parte, sono molti gli stimoli che giungono dalla Chiesa, nostra Madre sulla santità, molti sono gli sproni a: "ritornare alle origini del carisma" e "della fede"; "tutti possiamo divenire santi" … fino a sentirci dire, da papa Francesco, che esistono santi nascosti che, con noi, camminano, dialogano, lavorano, che abbracciamo, con i quali litighiamo, ci dibattiamo … Sono i santi della famosa "porta accanto". Il santo, pur essendo tra gli uomini, non manifesta la sua santità, non sbandiera ai quattro venti il suo straordinario modo di vivere la sua ordinaria vita. Di santi, la Chiesa, ne ha riconosciuti molti recentemente. Ma viene da chiedersi: nella vita contemplativa, nella vita di chiostro, tra le anguste mura di una clausura, come si vive la santità? In cosa consiste la santità? Non sono già sante le sorelle che decidono di "chiudersi" dandosi ad una sorta di vita "da ergastolani"? La santità è una, ma molteplici sono le forme della sua espressione. La giovane che decide di consacrarsi ha tanti scogli da affrontare: ella sente in cuor suo di dover abbandonare tutto: la sua quotidianità, gli affetti, l'ambiente geografico, la cultura, la lingua addirittura, il lavoro. Non è facile questo primo passaggio perché esso divide, interiormente, in due. Tutti nel mondo abbiamo la vocazione alla santità, ma nel caso della vocazione alla vita claustrale, c'è una vocazione nella vocazione. Questo distacco non è facile. Prima occorre fare i conti con se stessi per poi dire al Signore, che chiama, il personale "Eccomi". Quando si fa il primo approccio al mondo della clausura e poi si ritorna a casa, si scopre che quello stesso mondo in cui si è vissuti per tanti anni, non dice più nulla. Gli amici che si frequentava, non danno più quell'armonia che prima si viveva stando con loro … persino la stessa camera da letto, gli ambienti dove si è vissuti una buona parte di tempo, la casa, i luoghi più intimi sembrano estranei. Ci si sente come un pesce fuor d'acqua e si vorrebbe tanto fuggire per tornare in monastero. Ma, nello stesso tempo, ti mancano i familiari, sai che ti dovrai staccare da loro per sempre e che non potrai più andartene in giro con gli amici come facevi prima; e questo ti divide in due fintanto che non ti decidi, audacemente, a prendere la famosa "porta del morto" che ebbe a varcare S. Chiara e a dare l'addio, come Abramo, ai luoghi tanto cari al tuo cuore, per volgere i tuoi passi altrove. In questo passo, per questa scelta, Dio non lo senti, sembra scomparso. Alla fine decidi di accedere al chiostro e comunichi la tua scelta, dopo la tua lunga battaglia interiore, ai tuoi genitori. E sorge una nuova battaglia: i tuoi non vogliono che tu lasci l'ambiente familiare per volgere i tuoi passi verso una sciocca e inconsueta scelta. Magari accettano che trovi lavoro anche dall'altro capo del mondo, fuorché in clausura. Ed è lì che ti imbatti in un altro scoglio: "cosa fare? Hanno ragione i

miei, oppure proseguo seguendo quello che avverto dentro di me?" Questo stato ti immerge in una nostalgia del cuore incredibilmente forte, assordante. Quante volte ci si sente dire dagli uomini che, la nostra, è una vita "sprecata", "inutile", "insignificante" e che stare rinchiuse, in quattro mura, non aiuta il mondo che, invece, naviga con la "legge" del fare per essere. Anche in questo si è sole: Dio sembra essere assente e, stranamente, lo percepisci attraverso le parole delle sorelle contemplative quando comunichi loro, stando tra le mura di casa tua, le tue battaglie. Esse ascoltano, ti incoraggiano, ti aiutano a tirarti su, ma la decisione resta sempre in mano tua, solo tua. Superato questo ostacolo, se ne ripresenta un altro. Entrata in monastero, dopo aver superato l'indignazione dei genitori e gli ostacoli frapposti, sembra che tutte le battaglie siano terminate, ed ecco l'insorgere degli scrupoli: ho abbandonato la mia famiglia, la mia parrocchia, i miei amici che ora, senza di me, sembra non possano vivere. Cosa fare? Intanto comincia un percorso di formazione che, gradualmente, ti conduce a scoprire di più di questa vita inizialmente così spaventosa e la trovi, invece, tanto bella e importante. Qui, cominci a percepire la mano del Signore che si adopera nel darti una mano e ti conduce, delicatamente verso la comprensione piena e, lo stupore tuo, nasce di fronte a questa constatazione: "Dio, veramente hai scelto me?" E scopri quanto per il Signore sia importante tu e, in questo io, il noi di tutta una comunità monastica che ti ha aperto le porte e ti ha accolta.

La vita di fraternità è l'anticipazione del Paradiso. Qui, tutte, siamo sorelle non come lo percepisce e definisce il mondo, ma in modo più forte, sublimato: sembra che ogni sorella sia un pezzo di te stessa concretamente. Anche se non ci conosciamo, non ci siamo scelte, non siamo parenti, né compaesane, avverti che c'è qualcosa di diverso che non sai definire. Si è un cuor solo e un'anima sola e, come avverte S. Paolo, percepisci che se un membro soffre, tutte le membra soffrono con lui. Verrebbe da chiedersi: allora si è tutte già sante? No. Qui scopri che, dentro di te e con te, convivono passioncelle, pulsioni, caratteri che vanno amalgamati, forgiati, incanalati. E nel tuo cammino iniziale, tra la lotta contro le tue purificazioni, si uniscono le tentazioni che ti infastidiscono e vogliono rallentare il tuo passo verso la meta finale del tuo percorso formativo: la professione solenne quando definisci, per sempre, la tua risposta alla chiamata del Signore, di fronte a Colui che ti ha amata e scelta da sempre. Scopri, allora, quanto attuale sia quel brano Biblico che afferma: «*Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo, prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato*» (Cfr. Ger 1,5; Sal 139; Is 49,1); «*Non temere … ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*» (Is,43,1); «*ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato*» (Is 49,16); «*non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni*» (Is 43,1) e «*non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi*» (Gv 15,16) … E allora stai lì a cercare tra la vita dei santi un sostegno e scopri che S. Agostino cercava Dio fuori di sé, mentre Lui era nel suo intimo e che avrebbe potuto, ancora, trovare Dio nel testo che più disprezzava: la Bibbia e anche tu ti poni, come Agostino e "tolle lege" per comprendere e vivere meglio. Attraverso la Parola di Dio scopri che Egli ti indica, ti consiglia, ti mette in guardia, di spiega, dissolve i tuoi dubbi. La comunità monastica in questo è sempre tanto materna; ad affiancarti nel tuo cammino, c'è sempre una sorella con la quale hai modo di poterti confrontare, crescere e formarti, allo stesso tempo. E ti accorgi che il tuo percorso, sì faticoso, è così bello, affascinante. Si cresce, si desidera vi-

verlo fino in fondo senza perderne una briciola. Ma subentra un'altra dolorosa prova. Quando sembra aver raggiunto un afflato con te stessa, i tuoi cari e la tua comunità, ecco che giunge il tempo della prova più forte: il noviziato canonico che ti invita a vivere presso un'altra comunità monastica del tuo stesso Ordine. E qui si ricomincia. Sembra che non ci sia stato nessun cambiamento nella tua vita: riaffiora la paura: si teme ciò che non si conosce. Ambiente nuovo, sorelle nuove, ritmi di preghiera un po' diversi. E, mentre cammini con le nuove sorelle, scopri invece, che Dio ti sta conducendo per mano, ma sempre attraverso le sorelle e, come un bravo regista, ti osserva e tu lo avverti e, desiderando toccarlo, scompare per poi farsi ritrovare nella sorella più anziana che d'improvviso ti avvicina e ti consegna una parola che è la risposta alle tue domande: eppure ella non poteva sapere. E la tua nuova maestra, che guida il tuo nuovo cammino, ti insegna e approfondisce tematiche ancora più capillari che tu credevi essere inesistenti. E lì capisci che il tuo cammino di conversione va ancora affinato, purificato, lucidato, che le virtù che ti abitano vanno coltivate, sono le tue alleate, i "soldati" che ti aiutano a debellare i nuovi vizi, a trasfigurare le nuove passioni che non credevi di avere. Si approfondisce il tuo carisma, si studiano costituzioni che, pur limitandoti, danno una gioia immensa. Puoi vedere i tuoi genitori, in questo frangente di tempo di un anno, una sola volta, puoi sentirli al telefono brevemente una volta al mese, puoi sentire le tue sorelle una volta al mese brevemente e questo, con tuo sommo stupore, ti dà gioia, non dolore. Terminato anche questo tempo, si rientra al proprio monastero e riaffiorano altre tentazioni e prove: ti sembra strano ritornare. Ti manca quel monastero dove hai vissuto il tuo anno canonico, devi ri-ambientarti e tornare al passo con i nuovi orari comunitari.

Sembra che quell'anno non sia servito a nulla, eppure poi, ti rendi conto che in te occorre avvenga questo distacco: ovunque tu sarai, Dio ti condurrà sempre, per cui il tuo cammino deve legarti a Lui, non alle strutture o in modo smodato, alle sorelle. Devi imparare a vivere un sano distacco. Intanto la vita formativa prosegue: si giunge alla Professione Temporanea; i corsi di formazione quindicinali vissuti annualmente, insieme a tante altre sorelle d'Italia, continuano ad accompagnarti nel percorso e anche qui scopri nuovi ambienti, nuove sorelle, relatori e sorelle formatrici sempre disponibili ad aiutarti. Passa il tempo e si giunge alla professione solenne. Ti senti una nuova creatura, un fervore interiore che sembra nessuno possa buttarti a terra. Ma poi cominciano le responsabilità: sei sacrista, maestra, infermiera, economa della casa, discreta, vicaria, abbadessa, consigliera federale, segretaria di una federazione, presidente federale. In questi e altri uffici, ricomincia la battaglia: ti senti inetta, hai paura di dare dolore e non essere all'altezza di ciò che le sorelle credono tu possa dare, poi scopri che, anche nella tua inettitudine, entra "l'infinitudine" di Dio che, attraverso lo Spirito, ti suggerisce, istruisce, parla addirittura al posto tuo e tu stessa ti senti spettatrice delle tue stesse azioni e parole e, da quel che senti dire da te stessa, scopri che bellezza si celava in quelle parole, in quelle azioni… proferite. E, nel corso del tuo peregrinare tra le mura del chiostro, preghi e ti domandi: chi sei, o divino amante crocefisso, che rubi il cuore di tanti giovani? Per te, lo Spirito Santo suscita lungo i secoli, cuori di spose e madri e le fa scendere nelle profondità del mistero dell'uomo perché imparino ad amare. E con questi sentimenti continui a donarti agli uomini, alle sorelle, per il loro bene e la gloria di Dio e non smetti mai, neppure per un momento, di purificare il tuo intimo e farti intima sempre più a Dio.

Guidati da una stella. Cercare, adorare, cambiare strada

Giambattista Buonamano
Assistente regionale Ofs

L'Evangelista Matteo, nella narrazione del Natale, descrive il cammino di alcuni sapienti di cui non dice né come si chiamassero, né quanti fossero; lascia intendere che fossero più di uno; scrive però dei tre preziosi e significativi doni oro, incenso e mirra e di una stella che guidò i Magi fino alla grotta in cui avrebbero trovato il Re.

Voglio iniziare questo articolo dei Magi-Epifania con un breve raccontino della Stella Cometa. "*Più di duemila anni fa, apparve nel firmamento del cielo una stella nuova. Era una stella diversa, particolare: la sua luce era così forte che il suo corpo non bastava per contenerla tutta, e questa luminosità formava una coda dietro di lei, una striscia abbagliante... apparve in una notte fredda invernale.*

La prima cosa che vide quando apparve, fu una piccola grotta nel gelo della notte, e nella grotta stavano una mamma, un papà e un bimbo...

Questo bimbo infreddolito e in fasce aveva sul suo volto la luce di tutte le stelle e anche del sole pensò la cometa. E si pose sopra la grotta... C'era in quel bambino qualcosa di misterioso, e la stella pensò, è il riflesso del suo volto che mi dà luce!"

Ognuno di noi può essere un po' cometa, ognuno di noi deve lasciar trasparire dal suo volto la luce di Gesù bambino. A ognuno di noi Dio dice: "Tu sei la mia cometa!"

Indifferenza dei Sommi Sacerdoti e Scribi, la paura di Erode, premurosa ricerca dei Magi, uomini coraggiosi e sapienti venuti da lontano

In cammino insieme ai Magi

Rileggiamo ora la narrazione dell'Evangelista Matteo del fenomeno della stella che guidò i Magi nel loro cammino di ricerca del Re: "*Nato Gesù a Betlemme, alcuni Magi giunsero da oriente a Gerusalemme e domandavano: «Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo». All'udire queste parole, il re Erode restò turbato e con lui tutta Gerusalemme. Riuniti tutti i sommi sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informava da loro sul luogo in cui doveva nascere il Messia. Gli risposero: «A Betlemme di Giudea». Ed ecco la stella, che avevano visto nel suo sorgere, li precedeva, finché giunse e si fermò sopra il luogo dove si trovava il bambino. Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia. Entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, e prostratisi lo adorarono. Poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra. Avvertiti poi in sogno di non tornare da Erode, per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*" (Mt 2,1-12).

Matteo oltre a narrare l'avvenimento descrive anche le reazioni che la notizia dei Magi provoca

nei personaggi della vicenda. Erode, appena saputa la notizia, «si turba», egli ha paura che quel Bambino gli tolga il potere; Scribi e Sommi Sacerdoti danno indicazioni, essi conoscono le Scritture e sono in grado di dare la risposta giusta, ma l'indifferenza non li fa scomodare, nonostante Betlemme sia a pochi chilometri, loro non si muovono; i Magi, uomini coraggiosi e sapienti venuti da lontano, invece, si rimettono in cammino e in ricerca. Il Natale mette in movimento tutti i suoi protagonisti, a cominciare da Maria e Giuseppe che affrontano il viaggio verso Gerusalemme per il Censimento, i pastori che si recano a vedere il Bambino dopo l'annuncio dell'Angelo; infine i Magi venuti dall'Oriente sollecitati dalla guida luminosa di una stella.

Sono atteggiamenti che orientano la nostra attenzione sul "movimento della fede" come ricerca che mette in cammino. Il viaggio dei Magi sembra tratteggiare il cammino di ogni uomo. Ci si mette in movimento a partire da un desiderio, la stella. Il viaggio della vita inizia quando cerchi di capire il significato di un segno che per gli altri è solo un astro, ma per te significa molto di più. Il viaggio dei tre Sapienti ci offre veramente un momento forte di riflessione. Papa Francesco nella solennità dell'Epifania 2021 invitava anche noi come i Magi, a "*lasciarci istruire dal cammino della vita, segnato dalle inevitabili difficoltà del viaggio. Non permettiamo che le stanchezze, le cadute e i fallimenti ci gettino nello scoraggiamento. Riconoscendoli invece con umiltà, dobbiamo farne occasione per progredire verso il Signore Gesù. La vita non è una dimostrazione di abilità, ma un viaggio verso Colui che ci ama. Noi non dobbiamo in ogni passo della vita far vedere la tessera delle virtù che abbiamo; con umiltà dobbiamo andare verso il Signore. Guardando al Signore, troveremo la forza per proseguire con gioia rinnovata*".

Riconoscere e Adorare Dio

I Magi "*entrati nella casa, videro il bambino con Maria sua madre, si prostrarono e lo adorarono, poi aprirono i loro scrigni e gli offrirono in dono oro, incenso e mirra*", riconoscendo in quel bambino il Dio fatto uomo.

Commenta S. Ambrogio: *L'oro spetta al re*, quel Bambino è il Messia, re discendente di Davide; l'incenso a Dio, il Dio fatto carne; *la mirra al defunto*, il Figlio di Dio che morirà per noi.

Il Mistero sconvolgente del Natale è appunto quello di un Dio venuto tra noi, nella storia col nascere a Betlemme; nella Chiesa e nella vita di ognuno di noi. Un Dio con noi e per noi!

L'Adorare dei Magi lo possiamo comprendere nelle esortazioni di S. Paolo a Tito: "*È apparsa infatti la grazia di Dio, apportatrice di salvezza per tutti gli uomini, che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo, nell'attesa della beata speranza e della manifestazione della gloria del nostro grande Dio e salvatore Gesù Cristo*" (2,11-13).

La Regola Ofs ci ricorda i "luoghi teologici" dove incontrare e adorare Gesù: *I francescani secolari si impegnino, inoltre, ad una assidua lettura del Vangelo, passando dal Vangelo alla vita e dalla vita al Vangelo … e ricerchino la persona vivente e operante di Cristo nei fratelli, nella sacra Scrittura, nella Chiesa e nelle azioni liturgiche* (art 4-5).

Cambiare strada, cambiare vita

Matteo conclude la narrazione dicendo che i Magi "*per un'altra strada fecero ritorno al loro paese*". Un gesto che sorprese e indispettì Erode e lo indusse a compiere un fatto atroce, la strage degli Innocenti. Questa annotazione non è solo un riferimento storico: "*per un'altra strada*", significa che il loro viaggio non è stato senza successo e ora, l'esperienza vissuta ha dato un nuovo orientamento al loro cammino. Spesso accade che anche nella vita si facciano esperienze che segnano una svolta, un nuovo orientamento al nostro cammino. Nell'ambito della fede, questo "*ritornare per un'altra strada*" accade quando la fede non la si riduce ad un vuoto ritualismo, ad una abitudine che, per quanto buona, non ha alcun rapporto con la vita concreta.

La solennità dell'Epifania non può essere per il credente una felice conclusione delle feste natalizie, ma l'invito a rimettersi sulla giusta strada. Come i magi, ogni credente è chiamato a leggere i segni che Dio pone nella storia e a non soffocare il desiderio di comprendere sempre di più a quale cammino ci dispone la nostra scelta di fede. Il Signore accompagnerà i nostri passi, ma solo se noi saremo disposti a partire. Questo richiede la buona volontà di cercarlo, di muoversi, di chiedere senza scoraggiarsi, come i Magi, di uscire dalla nostra pigrizia, dalla nostra routine, di apprezzare l'immenso valore di incontrare Cristo, è sarà per noi Epifania ogni giorno.

L'Attesa che rinnova

Margherita Ammaccapane

Il 27 Novembre 2021 la Fraternità Regionale della Campania si è riunita in diversi Monasteri della regione per pregare con le sorelle Clarisse in occasione dell'inizio del periodo di Avvento. Il solo ritrovarsi "in presenza" dopo un così lungo periodo di obbligata lontananza è stato il motivo di una gioia fraterna riscoperta. Gioia fatta di sorrisi (anche se celati dalle mascherine), di condivisione, di momenti di profonda spiritualità necessari a tutti in questo momento di grande confusione per ritrovare la voglia di riprendere quel cammino comune a cui il Signore ci ha chiamati. Lo schema dell'incontro di preghiera ci ha svelato l'importanza dell'Attesa.

E chi più di Maria può insegnarci la Fede incrollabile nella Parola che crea, che disegna la Salvezza e la incarna nella storia?

L'annuncio dell'Angelo come punto di svolta nel cammino dell'umanità piegata dal peccato, dal dolore, dall'apparente abbandono del Signore al proprio destino. Lei, umile ragazza cresciuta in un paesino sconosciuto ai più, è l'anfora preziosa in cui il Padre riversa il seme dell'Alleanza, che da allora in poi trascinerà l'uomo verso la redenzione al seguito di suo figlio, non cercato da lei, ma atteso da una moltitudine di genti stanche ed oppresse.

Maria è qui con noi ad insegnarci ad accogliere i progetti del Signore anche quando non ne capiamo subito il fine, lo scopo. Durante l'Attesa si rivela tutto ciò che è nascosto.

Il secondo momento della preghiera ci immerge nel significato del servizio al prossimo.

Maria si reca da Elisabetta per aiutarla nel suo periodo di gestazione, reso difficile dall'avanzata età della cugina. Qui l'umiltà si eleva e la Madre, la Regina, la Santa tra i santi si abbassa per donare se stessa e il suo lavoro in favore dei deboli e dei bisognosi.

"*Siamo noi i nuovi Zaccaria ed Elisabetta e siamo noi i nuovi precursori, chiamati per generare speranza nel Signore e invitare questa generazione a raddrizzare le vie contorte nelle quali cammina*".

L'ultimo momento dell'incontro ci sprona a comprendere come possiamo vivere l'incontro con Cristo incarnato sull'esempio della Madre.

Nel buio delle nostre esistenze una Luce risplende per condurci alla Patria che il Padre ha preparato per noi fin dall'eternità. E quella Luce ci guiderà se avremo la forza di abbandonare i vecchi schemi e di accogliere un nuovo modo di vivere: al servizio dell'altro, condividendone gioie e dolori, speranze e sconfitte, dubbi e certezze.

Alla fine dell'incontro di preghiera ad ognuno è stato dato un foglio su cui scrivere in che modo l'incontro con il Signore ha rinnovato la propria vita e che poi ha deposto poi ai piedi dell'altare.

Questi momenti di preghiera sono realmente preziosi per la nostra vita spirituale, ci ricaricano l'anima e ci avvicinano ai fratelli, alle sorelle e alla Fonte della nostra Fede.

E viverli in comunione con le sorelle Clarisse è un dono, una gioia unica che vorremmo ripetere più spesso. Grazie!!

Un passo verso la mia pace

Lo scorso 27 novembre l'OFS Regionale ha organizzato presso le Clarisse di Napoli, un incontro di preghiera-adorazione in modo da prepararci al Tempo di Avvento, ormai imminente.

Per me è stata la prima esperienza di partecipazione a questo tipo di incontro e, come spesso accade in questi casi, non solo ho conosciuto altre persone (e già questo è, di per sé, fonte di arricchimento) ma ho vissuto momenti di riflessione intima intensi e per qualche verso anche molto forti e dolorosi.

La guida con molta sapienza ha proposto profonde riflessioni a tutti i partecipanti ed in particolare mi ha condotta in modo inesorabile a confrontarmi con me stessa e le mie false sicurezze ponendomi di fronte alla domanda incalzante: "quali sono le difficoltà a rispondere pienamente alla chiamata del Signore".

La richiesta, poi, di mettere per iscritto tali difficoltà, mi ha "costretta" a portare in chiaro ciò che nella grande maggioranza dei casi tendo a nascondere ed a non riconoscere nemmeno con me stessa.

Al termine dell'incontro ero confusa ma serena perché consapevole di aver fatto un piccolissimo ma significativo passo verso la mia pace interiore.

Loredana Navale - OFS Santa Chiara - Napoli

'Na Gioia Project

Matteo Petrone
Fraternità di Cercola

Cos'è il "'**Na Gioia Project**"? Per noi ragazzi è la risposta reale e concreta al periodo difficile della pandemia. È una risposta di Bene e d'Amore per dimostrare la grandezza e l'importanza di piccoli gesti verso il territorio che ci circonda. Ricordate, amici: per realizzare grandi progetti, bisogna partire dalle azioni più semplici! Per prepararci ad affrontare le tappe del percorso che avremmo vissuto, nel Novembre 2020 abbiamo svolto delle formazioni ricche di testimonianze da parte di coloro che tutti i giorni lavorano nel sociale. Leggere il territorio, accompagnare e condividere: questi sono i tre cardini del "'**Na Gioia Project**" da mantenere saldi durante tutto il progetto; ognuno di noi avrebbe dovuto imparare a svolgere azioni derivanti dal bisogno del territorio che ci circonda e, una volta individuato, comprendere le modalità con cui iniziare un progetto che ci avrebbe accompagnato per tutto il 2021. Aiutare il prossimo non significa "svolgere un servizio per..."; significa, altresì, iniziare un percorso con chi è nel bisogno. Ciò è realizzabile soltanto osservando i suoi comportamenti, rispettando le sue emozioni e accogliendolo come un fratello, solo così possiamo sentirci realizzati nella nostra vita. In un periodo dove i social ci mostrano realtà difficili come la ribellione del popolo ed i disagi economici scaturiti dalla pandemia, "'**Na Gioia Project**" propone un nuovo obiettivo: la condivisione. Tutti i partecipanti al progetto, tramite una piattaforma, hanno avuto la possibilità di prenotarsi per una data al mese, nella quale poter condividere la propria "Gioia" vissuta in quel giorno. Attraverso foto, video e altri strumenti lo scopo è stato quello di testimoniare che c'è sempre chi è meno fortunato di noi: aiutando il prossimo, aiuteremo noi stessi.

L'iniziativa ci dimostra ogni giorno che dalle piccole cose nascono i miracoli e che essi ci aiutano a progredire come esseri umani e cristiani. Spesso i giovani non si mobilitano per paura, pigrizia o mancanza di fiducia in sé stessi; nonostante ciò, sono i più potenti dispensatori d'amore ed i frequentatori più assidui della società odierna. Ogni giorno vivono la scuola, l'università, utilizzano i social, comunicano con chi li circonda: tutto ciò con innocente spensieratezza, ignorando i richiami di aiuto dei più deboli. Il progetto "'**Na Gioia Project**" può essere un aiuto a crescere in tal senso e affermare che i giovani non sono solo il futuro, ma sono ciò di cui ha più bisogno il presente!

L'emozione non ha voce

Carmela Matonti
OFS Cava de' Tirreni – San Francesco

Ho fatto la formazione e adesso sono professa! Entrare nell'Ordine Francescano Secolare e quindi seguire le orme di San Francesco d'Assisi, è stato un desiderio che ho da quando, ragazzina, andavo al convento.

Ero affascinata, ma ero una ragazzina. Gli eventi della vita mi hanno portato, poi, a fare tante altre cose, anche se, in fondo, dentro di me è rimasta latente sempre qualcosa che mi sembrava di aver lasciato in sospeso.

Infatti dopo le situazioni che la vita mi ha offerto, sbagli, delusioni, incertezze, ma anche gioie, gratificazioni, ecco che, quando meno me lo aspettavo, si è affacciato dentro di me un bisogno che poi ci ho messo un po' di tempo a capire.

È questo desiderio che, nel tempo, è cominciato a crescere in me. Il bisogno di fare qualcosa che andasse oltre il frequentare semplicemente la chiesa; di fare qualcosa per aiutare gli altri, ma in fondo anche me stessa.

Sì, perché aiutare, fare qualcosa per gli altri, fa sentire bene anche te.

È qui che entra in gioco l'ascolto della Parola. Le parole: conversione, discernimento, umiltà, carità, amore, assumono un nuovo significato. Cominciano a lavorare dentro di me, a scavare un solco dentro il mio cuore, la mia anima, la mia mente, a coinvolgere tutta me stessa.

Entrare a far parte della famiglia francescana, mediante la professione, mi ha aiutato a rinsaldare l'appartenenza a Cristo Gesù e a essere disponibile verso il prossimo, con amore, perseveranza e attenzione.

E quando ho raggiunto la pace e la serenità del cuore e ho fatto pace con me stessa, ho capito di essere sulla strada giusta, e ora sento il desiderio di trasmettere queste emozioni anche a chi mi sta accanto.

C'è una canzone che dice che "*l'emozione non ha voce*", il giorno della mia professione ero così, senza voce, perché non si può spiegare a parole quel che si prova.

È stato un turbinio di sensazioni… e poi la gioia e la consapevolezza che era quel che desideravo da tanto tempo e si era finalmente avverato.

La fraternità di Montecorvino Rovella

Ciro Sinno

La presenza dei francescani a Montecorvino Rovella è una realtà che esiste da oltre sei secoli: nel convento di Santa Maria della Pace, in Via Pace, eretto - ad opera di Padre Bernardino Denza, OFM - a ricordo della pace fatta tra due famiglie, gli Arminio della frazione Nuvola ed i Damolidei della frazione Ferrari.

Tra la fine del 1400 ed il primo ventennio del 1500, nel convento di Santa Maria della Pace c'era la presenza dei Frati Minori, mentre nel convento di Santa Maria degli Angeli, in viale Cappuccini, c'erano, fino all'anno scorso i Frati Minori Cappuccini. Ancor prima, è probabile che ci fosse la presenza dei francescani, come conferma la presenza di due grandi glorie dell'Ordine, Giovanni da Montecorvino (1247 – 1328) - primo arcivescovo di Pechino - e Nicola o Nicolò da Montecorvino - martirizzato al Cairo nel 1358 -, entrambi appartenenti alla nobile famiglia Pico presente sul territorio già dal 1200.

Nel 1879, fu presente sul territorio Padre Ludovico da Casoria, fervente apostolo di carità, che nella sua permanenza in questo paese istituì il Terz'Ordine francescano, presso la Chiesa di Santa Maria degli Angeli.

Del Convento di Santa Maria della Pace, la cui comunità religiosa fu disciolta il 28 dicembre 1866, rimase aperta al culto solo la Chiesa ed il Convento stesso fu adibito ad alloggio per le truppe, pretura e carcere.

Nel 1896, a seguito del meraviglioso impulso operato del citato Padre Ludovico da Casoria, nacque anche in questo convento il Terz'Ordine francescano ad opera del R.P. Giacomo Fabiano di Afragola.

Nel capoluogo, quindi, sono sempre esistite due fraternità del Terz'Ordine, come sono state chiamate fino al 1978, quando, con l'approvazione della nuova Regola approvata da Papa Paolo VI, fu cambiata la denominazione in Ordine Francescano Secolare. La prima assistita dall'obbedienza OFM Cappuccini e la seconda assistita dall'obbedienza OFM, entrambe delle rispettive provincie Salernitano-Lucana.

Ad inizio del 1997, grazie all'interessamento del professo Emanuele Palumbo, della fraternità di Salerno Immacolata, che con frequenza mensile presiedeva gli incontri della fraternità di Santa Maria degli Angeli, e della professa Onorina Romaniello, entrambi deceduti, fu deciso di far nascere una nuova fraternità nella vicina frazione di San Martino, presso la parrocchia Spirito Santo e San Filippo Neri, per venire incontro ai fratelli e sorelle di detta frazione e della frazione Macchia per evitare il disagio della lontananza (due chilometri la prima frazione e cinque la seconda). L'anno successivo, atteso che nella nascente comunità della parrocchia Immacolata Concezione di Macchia ben 18 persone avevano espresso il desiderio di diventare francescane, grazie all'interessamento della professa Onorina Romaniello, già ministra della comunione e molto attiva in parrocchia, con la collaborazione sempre di Emanuele Palumbo, ci accingemmo a far nascere la nuova fraternità presso la citata parrocchia Immacolata Concezione.

Quindi attualmente sono presente nel territorio comunale ben quattro fraternità rimaste autonome anche dopo l'accorpamento, avvenuto all'inizio del 2005, nell'unica fraternità della Regione Campania.

Ancora oggi, c'è una stretta collaborazione fra le quattro fraternità e, spesso, ci sono riunioni dei quattro consigli, per programmare attività comuni ed incontri comunitari, specialmente nei momenti forti.

È presente anche la GIFRA, una sola realtà, presso il convento di Santa Maria degli Angeli. Purtroppo non è presente alcuna realtà di Araldini.

XV anniversario della Fraternità regionale

Antonio Nappi
Ministro regionale OFS Campania

Sono passati 15 anni da quando il 16 dicembre 2006 - mentre si stava completando il cammino verso l'unità - il Ministro nazionale dell'OFS d'Italia, Rosa Galimberti, ha decretato la Costituzione della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania, comprendente tutte le Fraternità locali canonicamente erette nella nostra regione.

Da quella data l'OFS della Campania ha intrapreso il proprio cammino. Un tempo vissuto intensamente, fatto di volti e di esperienze nuove, di cose da inventare e tante altre da valorizzare. Un'esperienza in cui restano zone d'ombra.

Un cammino però caratterizzato sempre da una prospettiva di crescita della nostra capacità di essere un laicato maturo e desideroso di contribuire alla diffusione della Parola, seguendo il carisma francescano all'interno dell'unica Chiesa di Dio.

Cercando di superare le difficoltà e le diffidenze dei primi anni di cammino, la Fraternità regionale sta imparando sempre più a conoscersi e, in molti casi, le sue varie componenti - Fraternità locali e singoli Professi - stanno sperimentando la bellezza di donarsi nel servizio reciproco affinché insieme si possa percorrere la medesima strada.

Tanti gli incontri in questi anni.

Desideriamo ricordare quelli che hanno visto un crescente numero di Fraternità e di Professi impegnati nel servizio e che hanno rappresentato un punto di unione e fornito occasioni di conoscenza tra realtà molto distanti tra loro:

- il progetto **"Mani Tese Verso il Mondo"**, attività di servizio ai carcerati, con la presenza in vari istituti penitenziari della Regione nel Tempo di Avvento e in quello di Quaresima;
- le vacanze **"Una Mano per un sorriso"**, un progetto dedicato ai bambini del nostro territorio regionale che vivono contesti socio-familiari disagiati, offrendo loro due occasioni di vacanza durante l'anno;
- **"Alla scoperta creato"**, nato per promuovere la contemplazione dell'impronta di Dio nelle bellezze naturali di cui è ricca la nostra regione, sottolineando il bello, il buono e il giusto del Creato e creando rapporti con le pubbliche amministrazioni e le associazioni operanti in campo ambientale con sottoscrizione di impegni e con attività di divulgazione dei temi di tutela e salvaguardia del Creato;
- la **"Festa regionale dell'Eccomi"**, pensata per dare maggiore risalto alla responsabilità dei genitori nel seguire il cammino dei figli, che ha visto un numero di partecipanti sbalorditivo: sono stati presenti sempre oltre 1500 tra bambini, animatori e genitori;
- il **"Campo regionale degli Araldini"** in cui si cerca di offrire ai ragazzi un'esperienza significativa per la propria crescita umana e spirituale.

Alla luce dell'esperienza vissuta, riteniamo che sia ancora fondamentale in questo percorso l'impegno a proporre cammini formativi capaci di superare all'interno dell'OFS la distanza tra "formazione" e "settori d'impegno" e di far riscoprire invece quella indispensabile trasversalità della formazione, capace di stimolare la vera conversione, senza teorizzarla, ma applicandola continuamente all'azione concreta, legando indissolubilmente la teoria alla pratica, la riflessione all'azione, la Parola all'attuazione nei progetti di carità, il Vangelo alla vita.

Sempre più importante per il cammino futuro della Fraternità regionale risulta essere la capacità di condivisione di tutti i doni e le potenzialità presenti nelle singole Fraternità locali, per essere pronti a testimoniare concretamente il nostro essere nel mondo, per mostrare a tutti l'opera e la presenza del Signore Risorto nella nostra vita.

la Bacheca dell' Ordine

DATA	APPUNTAMENTO
4 gennaio	Vacanza invernale ***"Una Mano per un Sorriso"*** (vedi locandina in basso)
17-20 gennaio	XXII Corso di formazione Assistenti OFS e GiFra d'Italia ***"Come san Giuseppe, artigiani di relazione"***
22-30 gennaio	Prima Assem blea regionale precapitolare *Programma da definire*
Visita il nostro sito - www.ofs.campania.it - e le nostre pagine social, per rimanere aggiornato su tutti gli appuntamenti della Fraternità regionale dell'Ordine Francescano Secolare della Campania.	

Tu sei santo,
Signore Iddio unico,
che fai cose stupende.
Tu sei forte. Tu sei grande.
Tu sei l'altissimo.
Tu sei il Re onnipotente.
Tu sei il Padre santo,
Re del cielo e della terra.
Tu sei trino e uno,
Signore Iddio degli dèi.

San Francesco d'Assisi